

# Bonus casa e 110%, in manovra sblocca-sequestri per le cessioni

## Verso la legge di Bilancio

**Il reato di indebita compensazione scatterà solo con la prova della frode**

**Tregua fiscale su tre livelli per le vecchie cartelle Non si paga fino a mille euro**

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Rimettere in moto la macchina delle cessioni dei crediti d'imposta per non far fallire migliaia di imprese e bloccare definitivamente l'intero settore dell'edilizia. Una macchina che, dopo le recenti sentenze della Corte di cassazione che hanno negato il dissequestro dei crediti fiscali in odore di frode, ha visto via via sfilarsi dal mercato dei bonus edilizi prima le banche e da ultimo Poste (si veda il Sole 24 Ore di ieri). Alla luce delle sollecitazioni che stanno arrivando dalle categorie produttive, il governo aggiunge un ulteriore fronte di intervento per la prossima manovra su cui già si prefigura una modifica dell'attuale assetto del superbonus destinato a scendere al 90% dal 2023 sia per i condomini che per le villette familiari (in quest'ultimo caso, però, con

limite di reddito).

L'ipotesi su cui sta già lavorando il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, è quella di escludere la responsabilità penale per indebita compensazione naturalmente in caso di assenza o estraneità da un a frode, agendo così alla base delle possibili contestazioni di reati tributari su cui poi scattano i sequestri, che non si possono più sbloccare.

La chiave di accesso per rimettere in moto la macchina delle cessioni è quella di agire sull'articolo 10-quater del Dlgs 74/2000 (che disciplina i reati tributari) sull'indebita compensazione. Sono due le ipotesi che possono far scattare il rischio del penale e quindi le "manette agli evasori": l'inesistenza o la non spettanza del credito (in entrambi i casi per un importo annuo superiore a 50mila euro ma con pene più elevate per la prima situazione, che ha connotati di maggiore gravità). L'idea allo studio dei tecnici del Mef è proprio di delimitare il "raggio d'azione" del reato nei casi in cui chi acquista non è a conoscenza o è del tutto estraneo al tentativo di commettere una frode. Operazione non semplice ma che potrebbe muoversi nel solco già tracciato in via amministrativa dall'agenzia delle Entrate con la circolare 33/E/2022 di inizio ottobre che, da un lato, ha delimitato le situazioni del dolo alla conoscenza dell'intento di commettere un illecito e, dall'altro, ha richiesto

un'attenta e diligente verifica sulla non spettanza per evitare la responsabilità solidale. L'ultimo miglio per cercare di sbloccare un mercato di cessioni "congelate" per oltre sei miliardi è, però, proprio quello di circoscrivere le ricadute penali, che frenano gli intermediari finanziari dall'acquisto di crediti fiscali. Ecco perché, quindi, una norma su misura potrebbe garantire l'esclusione almeno dal reato di indebita compensazione soprattutto sui crediti inesistenti a condizione che si possa del tutto escludere un intento di frodare l'Erario. Con l'effetto del «favor rei» si potrebbe arrivare anche allo sblocco dei sequestri operati, oltre che a evitarne altri in futuro. Il tutto garantendo il legittimo affidamento per chi acquista ma non può sapere se i lavori non sono mai stati eseguiti, trasformando di fatto il bonus fiscale in un credito inesistente.

Nel dossier tributario della manovra tiene banco anche la tregua fiscale. Come già anticipato sabato su queste pagine, si punta a un intervento a tre vie: cancellazione totale degli importi fino a mille euro relativi fino al 2015; da quelli superiori a mille euro fino a tremila euro si punta a far pagare solo il 50% complessivo in due anni di tempo; oltre i 3mila euro si studia una nuova rottamazione con sanzioni e interessi forfettizzati al 5% e con conto da saldare in cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA